

PAOLO RABISSI **I contorni delle cose** Stampa2009, Azzate (Va), 2010.

Una poesia che guarda avanti, cerca nuovi luoghi, nuovi tempi e orizzonti, ma che nonostante questo non si pone in rottura con il passato, recuperando anzi alcuni canoni classici della tradizione lirica, quale l'idea della vita come attesa, «*Mi va la vita tutta / preliminarando il vivere*», recita Paolo Rabissi in uno dei versi de *I contorni delle cose*, la sua ultima raccolta poetica. Una silloge nella quale, dunque, si riaffacciano temi e suggestioni tradizionali della poesia lirica, come l'immagine dell'esperienza esistenziale del poeta vissuta alla stessa stregua di un'avventura faticosa, poiché la vita in fondo, sostiene in un altro passo Rabissi, «*è un mare faticoso / chiede molte forze tese bene, / getta alla risacca resti di naufragi*». Così di fronte a quest'esperienza penosa ed esaltante che è l'esserci, il poeta passa di continuo da disincanti realistici a rinate illusioni, dal desiderio di esplorazione di mondi lontani e solitari a nuove voglie di comunicazione e comunione con i propri simili. Da questo punto di vista bellissima è la poesia *Poeta*: «*Si sgraverà della moltitudine / per centrare la lirica? / O scorrerà leggero sulle varie umanità? / Camminerà di sbieco / per essere invisibile alla folla / (non a te spero) / o va reimpostando un credo intorno all'io? / A spicchi sembra talvolta comporsi / in questo via-vai / un mosaico monumentale*»,

Nato a Trieste e residente a Milano, Rabissi è anche autore di saggi critici, ha pubblicato poesie su diverse riviste e siti, ed ha diretto riviste di filosofia e letteratura. Dopo *Città alta* del 2001, *La ruggine, il sale* del 2005, *Maschile plurale* del 2009, *I contorni delle cose* è la sua quarta raccolta di poesie, e rappresenta quasi un approdo realistico. Si potrebbe, infatti, parlare a proposito di questi componimenti di un verismo stemperato da metafore e analogie, che poi è la vera natura di ogni poesia lirica, nella quale si cerca di oggettivare dimensioni terribilmente soggettive, come quelle legate alla spiritualità di un individuo. Vi è una poesia che meglio delle altre chiarisce queste ipotesi, *Mezza costa*. In questi versi il restare a mezza costa dell'io autorale, fra animali che invece intorno saltellano agevolmente, diventa allegoria della condizione apparentemente inconcludente del poeta in quanto inetto, anche se poi questa inettitudine, questa globale inabilità è solo apparente. Così alla fine tutto si risolve nel solito dilemma che attanaglia da sempre l'uomo, e che sta nel rapporto drammatico e complesso che tutti noi viviamo con il tempo. «*È tempo, c'è tempo*» afferma in un'altra poesia Rabissi, quasi a rimarcare la convinzione che tutto dipende dal senso che noi diamo all'esistere e al trascorrere, perché essi possano apparire come condizione beata o, all'opposto, dannata.

Capiamo in questo modo che cosa ha voluto dire il poeta nel titolo. *I contorni delle cose* sono infatti il dato immediatamente esperibile della realtà e dell'essere, ma sono anche, se vissuto a pieno, il punto di partenza verso l'esplorazione e la comprensione del profondo e dell'essenza. Comprensione che poi risulta essere il compito che la poesia, financo quella disincantata che oggi dai più è dato leggere, continua a possedere come sua caratteristica irrinunciabile. E la poesia, da questo punto di vista, diventa l'ultima spiaggia, una possibilità irrinunciabile di via, forse l'unica possibilità di esistenza, che fa quasi gridare al poeta, in una delle ultime poesie della raccolta, che sì, «*ne valeva la pena*»: «*La pena valevole era qui*» scrive Rabissi «*nel controcanto in semitono a nulla persuadente / col suo ritmo inaudito, / deserto da scoprire pista da tracciare*».

Marco Tabellone

